SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

n. 35

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 al 12 marzo 2014)

INDICE

MANCONI: su un cittadino italiano detenuto in Guinea equatoriale (4-01629) (risp. PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri*) Pag. 867

SIMEONI ed altri: su un cittadino italiano detenuto in Guinea equatoriale (4-01231) (risp. PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri*) 869

MANCONI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

Roberto Berardi è un imprenditore edile originario di Latina che da 2 decenni lavora in Africa, con lunga esperienza in particolare in Costa d'Avorio, in cui ha iniziato l'attività di impresa già dagli anni '90 insieme a suo fratello Stefano e a suo padre Orlando, ex dirigente della FIAT;

nel 2008, lasciata la Costa d'Avorio colpita dalla guerra civile, egli ha costituito in Guinea equatoriale una società che si chiama Eloba Costruzioni s.a. di cui egli deteneva il 40 per cento delle quote sociali, mentre il restante 60 per cento era di Teodoro Obiang Nguema Mangue (detto Teodorin), figlio del presidente della Guinea equatoriale, Teodoro Obiang Nguema Mbasogo;

la collaborazione con *partner* locali costituisce la regola vigente in molti Paesi africani come unica possibilità di sviluppo di un'attività di impresa, e Berardi si è adeguato a tale regola;

verso la fine del 2012 Berardi, che già aveva riscontrato molte difficoltà nella gestione dell'attività con il suo socio, è venuto a conoscenza del fatto che Teodoro Obiang Nguema Mangue era indagato negli Stati Uniti per riciclaggio di denaro mediante l'apertura di conti correnti aperti a nome della società Eloba, società a cui avrebbe anche sottratto ingentissime somme di denaro;

subito dopo una discussione con il suo socio in cui ha paventato l'intenzione di uscire dalla società, la notte del 19 gennaio 2013 Berardi è stato arrestato presso la sua abitazione ed è stato trattenuto per l'interrogatorio dalla Polizia per 21 giorni, periodo in cui è stato sottoposto a violenze;

Berardi è stato poi condotto in carcere nella città di Bata, dove è detenuto tuttora;

ha subito almeno un altro episodio di violenza a seguito del quale sarebbe intervenuta la Croce rossa internazionale, e Berardi afferma di portarne sul corpo ancora i segni e le cicatrici;

ha subito un processo, che Berardi e i suoi familiari definiscono al di fuori di ogni criterio di legalità, a seguito del quale il 26 agosto 2013 egli è stato condannato a 2 anni e 4 mesi di reclusione;

Berardi è stato oggetto di una sola visita consolare in data 14 dicembre 2013 da parte del segretario di Ambasciata d'Italia in Camerun (competente anche per la Guinea equatoriale);

tale visita sarebbe avvenuta alla presenza di numerose autorità guineane, e pertanto non sarebbe stato possibile un colloquio riservato fra il diplomatico e Berardi;

subito dopo tale visita consolare, il medesimo 14 dicembre 2013, Berardi è stato messo in cella di isolamento dove si trova tuttora: da allora non esce mai dalla cella, non parla né con gli agenti né con gli altri detenuti, egli comunica con l'esterno solo grazie al passaggio clandestino di un telefono cellulare per circa un'ora al giorno, quando possibile;

grazie alla limitata disponibilità di questo telefono cellulare egli è stato in grado, durante questo periodo di isolamento, di parlare con i familiari, e in data 22 gennaio 2014 è stata registrata una drammatica telefonata anche alla presenza dell'avvocato difensore della moglie, a seguito della quale quest'ultima si è determinata, in data 31 gennaio, a sporgere denuncia alla Procura della Repubblica di Roma, preso atto che dopo oltre un anno di detenzione e ripetute segnalazioni al Ministero degli affari esteri non si è verificato nessun miglioramento nella situazione di Berardi;

come riferito dallo stesso Berardi nel corso della telefonata, la cella di isolamento in cui egli è rinchiuso è di circa 2 metri e mezzo per 3, con una temperatura di oltre 40 gradi; la porta viene aperta solo una volta al giorno quando viene consegnato al detenuto un secchio di acqua;

una sola volta al giorno viene fornito del cibo assolutamente scadente e insufficiente, ma per più volte egli è stato lasciato senza alcun pasto. La conseguenza è che il Berardi è dimagrito circa 15 chili;

Berardi ha a disposizione solo un materassino di appena 5 centimetri di spessore, di gommapiuma, talmente imbevuto di sudore da impedire il riposo e il sonno. Dispone di una sola finestra di circa 30 centimetri, un wc su un lato e nessun altro suppellettile, in una cella infestata da scarafaggi, tafani e scolopendre.

Berardi non è messo in condizione di curarsi dagli attacchi di malaria, di cui soffre, così come dagli attacchi di dissenteria;

il 22 gennaio Berardi ha riferito che proprio circa una settimana prima egli ha avuto l'ultimo attacco di malaria: dopo giorni di febbre alta ha

chiesto all'agente la possibilità di avere un medico e in tutta risposta gli è stato detto che lui deve morire; egli teme che se dovesse sopraggiungere (come ben possibile) un attacco di malaria di intensità superiore, non avendo modo di curarsi, potrebbe non sopravvivere;

venerdì 31 gennaio Berardi è stato percosso e frustato ed è riuscito a inviare le fotografie della sua schiena segnata scattate con quel cellulare clandestino. È riuscito inoltre ad inviare un video girato lunedì 3 febbraio in cui racconta delle violenze subite,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare, anche attivando la rappresentanza diplomatica competente, per dare immediatamente soluzione alla situazione di Roberto Berardi.

(4-01629)

(5 febbraio 2014)

SIMEONI, VACCIANO, AIROLA, BIGNAMI, PAGLINI, LUCIDI, ROMANI Maurizio, BENCINI, BULGARELLI, CAMPANELLA, MORRA, CRIMI, CIOFFI, SANTANGELO, DE PIETRO, SCIBONA, SERRA, BLUNDO, DONNO, CASTALDI, CASALETTO, PEPE, GAETTI, FATTORI, CATALFO, MOLINARI, MUSSINI, MANGILI, FUCKSIA, ENDRIZZI, BOCCHINO, CAPPELLETTI, BOTTICI, MASTRANGELI, RICCHIUTI, MOSCARDELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il cittadino italiano ed imprenditore edile Roberto Berardi, di anni 48 di Latina, ha per molti anni lavorato nel continente africano senza avere mai avuto nessun tipo di problema con la giustizia locale;

come si evince da una sua dichiarazione riportata dall'articolo pubblicato *on line* su "Giornalettismo" del 30 settembre 2013 a firma del giornalista Mazzetta, nel 2011 l'imprenditore cominciò a lavorare in Guinea equatoriale fondando una società edile, la ELOBA Costruccion, con un *partner* locale che deteneva il 60 per cento della società stessa: il figlio dell'attuale presidente Teodoro Nguema Obiang Mangue, anche chiamato Teodorin;

il signor Berardi investì tutte le sue risorse nella società per la quale sostenne anche esborsi per affrontare i numerosi appalti che vennero affidati alla ditta, salvo rendersi conto, molto tempo dopo, di uscite di cassa della società di cui non era a conoscenza;

in realtà, come appurato dai giudici americani della California in una sentenza contro Teodorin, a cui era stata confiscata a Los Angeles una villa con Ferrari e dei cimeli di Michael Jackson, questi acquisti erano stati fatti tramite la società partecipata con Berardi, e la sentenza condanna Teodorin per aver usato soldi provenienti da corruzione, appropriazione indebita, estorsione da parte o a favore di una società coinvolta anche nel riciclaggio di denaro sporco;

Roberto Berardi si è ritrovato, a sua insaputa, come dichiarato nell'articolo, socio di una società che veniva usata per riciclare soldi e per soddisfare capricci personali del socio di maggioranza;

nel momento in cui Berardi ha chiesto spiegazioni a Teodorin delle spese effettuate, l'imprenditore si è visto prelevare nella notte dalle forze di polizia che l'hanno portato in prigione senza consentirgli di mantenere contatti con la nazione, con la famiglia e senza poter avere l'assistenza diplomatica, legale, sanitaria che i diritti umani minimi a livello internazionale vedono riconosciuti ad ogni persona. Spiega in una lettera: "Accusato di furto, privato del passaporto, e sottoposto ad ogni genere di controllo, che peraltro non ha prodotto nessun addebito a mio carico e non ha riscontrato nessun comportamento scorretto o appropriazione indebita. Nonostante tutto, anche in assenza di accuse precise, vengo ancora detenuto, mi viene negata la possibilità di rientrare in Italia, e di rivedere i miei figli, ai quali manco da oltre un anno, privato di ogni sostegno economico, isolato dal mondo e privato di ogni contatto con l'esterno, senza poter ricevere cure mediche, e alimentazione insufficiente";

da gennaio 2013 Roberto Berardi è detenuto nel carcere della capitale della Guinea equatoriale in condizioni disumane, sottoposto a torture fisiche e psicologiche;

a parere degli interroganti è sconcertante appurare che la Guinea equatoriale riservi ad un cittadino straniero un trattamento del genere, lesivo dei principali diritti umani riconosciuti a livello internazionale, come nazione facente parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

la Guinea equatoriale è uno dei Paesi africani a maggior crescita del PIL, dovuta allo sfruttamento dei suoi giacimenti petroliferi ed in piccola parte delle sue risorse minerali e naturali in genere, crescita che però non corrisponde al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione;

questo Paese dal 1968 si è riscattato dal colonialismo spagnolo con la speranza di iniziare un percorso di democratizzazione dando vita alla Repubblica indipendente della Guinea equatoriale. Ad oggi, nonostante la dicitura di repubblica, ha assistito solo al susseguirsi di una dittatura fami-

liare, cioè quella degli Nguema: l'attuale presidente Teodoro Obiang Nguema Mbasogo è il nipote di Francisco Macìas Nguema primo dittatore del Paese, dal 1972 al 1979, a cui succedette con un colpo di Stato;

i dati economici, reperibili da moltissimi osservatori del settore, mostrano un'economia fortemente basata sul petrolio ed un'agricoltura poco sviluppata, dove il *business* economico è in mano alle famiglie che governano il Paese;

lo stesso Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, a partire dal 1993, hanno tagliato i finanziamenti a progetti di sostegno dell'economia del Paese a causa della corruzione ingente e la poca trasparenza nella gestione delle risorse economiche pubbliche e private;

in questo quadro economico si sono inseriti anche investitori stranieri privati, tra cui alcuni imprenditori italiani che vengono obbligati, secondo la legge locale, a formare società miste con investitori autoctoni;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

non vi è in Guinea equatoriale alcuna rappresentanza diplomatico-consolare italiana e l'ambasciata d'Italia competente è Yaoundé, in Camerun, che ha provato, senza alcun risultato, ad allacciare comunicazioni con il Governo equatoguineano;

relativamente al trattamento dei detenuti nella Guinea equatoriale, l'associazione per i diritti umani Amnesty International riferisce che la tortura è pratica diffusamente utilizzata dalla polizia locale. Si legge ad esempio in merito: «Nelle stazioni di polizia ha continuato a essere impiegata la tortura. Nessuna indagine è stata avviata e i perpetratori non sono stati assicurati alla giustizia»; «La maggior parte dei 10 membri dell'Unione popolare (prigionieri politici arrestati a febbraio e marzo) sono stati torturati nelle stazioni di polizia di Bata e Malabo. Santiago Asumo ha raccontato al magistrato inquirente che in una occasione era stato fatto stendere pancia a terra, i piedi legati stretti con cavi, e che gli era stato offerto del denaro af?nché "confessasse". In un'altra occasione, la polizia gli aveva messo della carta in bocca, lo aveva messo legato in un sacco, picchiandolo mentre era sospeso. Sebbene egli avesse fatto i nomi di quelli che lo avevano torturato, non è stata avviata alcuna indagine e nessuno è stato assicurato alla giustizia» e «Epifanio Pascual Nguema è stato arrestato senza mandato il 26 febbraio e portato al commissariato di polizia di Bata. Circa a mezzanotte del 2 marzo, agenti lo hanno prelevato dalla sua cella e lo hanno torturato per quattro ore. Lo hanno percosso sui reni, sulla pancia e sui genitali. Per diversi giorni ha avuto sangue nelle urine e non riusciva a camminare o a stare in piedi diritto. È stato necessario il ricovero in ospedale. Era stato arrestato apparentemente per aver procurato documenti di espatrio a sua moglie e per aver cri-

ticato il presidente Obiang. È stato rilasciato senza accusa alla ?ne di maggio»;

inoltre, per quanto riguarda le condizioni carcerarie, sempre Amnesty international ha raccolto le seguenti informazioni: «Alcuni prigionieri sono stati di fatto trattenuti in *incommunicado*. Alcuni prigionieri sono stati detenuti in celle di isolamento, in catene e veniva loro concesso di uscire in cortile soltanto per circa una mezz'ora ogni due o quattro settimane»; «Nei commissariati di polizia di Malabo e Bata, le condizioni erano ai limiti della sopravvivenza, a causa del sovraffollamento e della scarsa igiene e della condizione delle fognature» e «Secondo i rapporti, una donna ritenuta essere di nazionalità nigeriana è deceduta nel commissariato di polizia di Malabo il 3 marzo, a causa del sovraffollamento e delle scarse condizioni igieniche. Era stata arrestata circa due settimane prima in seguito al presunto attacco al palazzo presidenziale. Sulla sua morte non è stata aperta alcuna inchiesta»;

non sono rari i casi di cittadini italiani vittime di abusi di potere e di violazione dei diritti umani in Paesi a scarsa connotazione democratica,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui ad oggi il Governo non è ancora in grado di dare notizie ai familiari relativamente alla vicenda che vede coinvolto il signor Roberto Berardi;

quali vie diplomatiche siano state percorse e con quali esiti, considerato che un cittadino italiano in questo momento è vittima di trattamenti disumani e degradanti che violano la sua dignità, l'integrità fisica e psichica nonché la sua libertà e sicurezza;

se il Governo non ritenga di dovere comunque attivare tutte le procedure utili per agevolare il rapido trasferimento nelle carceri italiane del nostro connazionale e comunque per far sì che gli venga assicurata l'assistenza per un giusto processo;

se non ritenga opportuno attivarsi presso le competenti sedi europee al fine di chiedere un intervento sulla vicenda, che interessa un cittadino europeo in una situazione di palese violazione dei diritti umani, reclamando delucidazioni al Governo della Guinea equatoriale.

(4-01231)

(28 novembre 2013)

RISPOSTA.(*) - La Farnesina, anche tramite l'ambasciata in Camerun (in Guinea equatoriale, infatti, l'Italia non ha una sede diplomatica), sta compiendo ogni sforzo affinché siano garantite al signor Berardi condizioni detentive conformi agli *standard* di tutela dei diritti umani. Nel contempo, ogni possibile via diplomatica è al vaglio affinché possa essere trovata una conclusione positiva all'*iter* giudiziario in cui è coinvolto il connazionale.

Al fine di salvaguardare la sua integrità fisica, si ricorda che l'ambasciata a Yaoundé ha svolto sin dall'inizio una costante azione di assistenza a suo favore anche attraverso persone di riferimento sul posto (fra queste il console generale spagnolo a Bata), che hanno mantenuto contatti con il signor Berardi ed effettuato diverse visite nel luogo di detenzione.

La stessa ambasciata, dopo ripetute richieste avanzate verso le autorità di Malabo, ha potuto svolgere una visita consolare il 13 dicembre 2013. In quell'occasione, il funzionario dell'ambasciata ha espressamente richiesto che al signor Berardi venisse prestata adeguata assistenza medica e che fosse altresì facilitato il contatto con i suoi familiari. Sono seguite successive richieste formali volte ad assicurare al connazionale un trattamento dignitoso e a tenere costantemente aggiornata la nostra sede sulle sue condizioni di salute, soprattutto a seguito del suo trasferimento in cella di isolamento per detenzione illegale di cellulari nell'istituto di pena.

Nel mese di gennaio 2014, il nostro corrispondente consolare *in pectore* si è recato per due volte presso il penitenziario. Le autorità, pur negando la possibilità di incontrare il signor Berardi poiché in regime di isolamento, hanno acconsentito, su nostra insistenza, a che il corrispondente facesse pervenire al connazionale cibo, medicine e altri generi di prima necessità, con spese a carico dell'ambasciata. Da ultimo, l'8 febbraio, il console generale spagnolo ha potuto accertarsi, alla presenza delle autorità del penitenziario, delle condizioni fisiche del signor Berardi, senza notare infermità o particolari segni di violenza. Lo stesso console si è riservato di chiedere entro breve una nuova visita consolare, questa volta senza la presenza di testimoni.

Parallelamente, la Farnesina ha svolto numerosi interventi di sensibilizzazione volti a favorire una soluzione positiva della vicenda.

L'ambasciatore in Camerun, competente per il Paese, ha da ultimo investito del caso, il 23 gennaio, il nuovo ambasciatore della Guinea equatoriale a Yaoundé, chiedendo nuovamente la massima attenzione al rispetto dei diritti umani. Ha anche auspicato che, una volta scontata una parte rilevante della pena, si possa prevedere una liberazione anticipata, o almeno forme alternative al carcere.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Questo intervento si aggiunge ai molteplici passi compiuti negli scorsi mesi dalla nostra ambasciata. Si ricorda, in particolare, la nota verbale inviata nel mese di aprile 2013 al Ministero degli esteri di Malabo per sollecitare la scarcerazione e il rientro in Italia del signor Berardi e la richiesta ufficiale di liberazione fatta pervenire al figlio del presidente, Teodorin. Della vicenda è stato investito anche il nunzio apostolico a Yaoundé, accreditato anche in Guinea equatoriale, il quale è intervenuto presso il Presidente della Repubblica Teodoro Obiang. L'azione ad ampio raggio della nostra ambasciata non ha mancato di coinvolgere anche la delegazione dell'Unione europea in Gabon, competente anche per la Guinea equatoriale, che ha assicurato un intervento sulle autorità di Malabo.

Lo stesso vice ministro Pistelli, nel corso della visita ad Addis Abeba per partecipare al consiglio esecutivo dell'Unione africana (27-28 gennaio 2014), si è personalmente occupato del caso, sollevando la questione direttamente con il Ministro degli esteri della Guinea equatoriale. Questi, che ha affermato di conoscere bene il caso del connazionale e di essere in contatto con il Ministro della giustizia del proprio Paese, ha altresì aggiunto una nota di cautela, ricordando che il connazionale sarebbe anche oggetto di indagini per attività illecite in un altro Paese africano (il Camerun). Nel prendere atto di ciò, ha comunque chiesto un suo attivo interessamento sul caso, insistendo in particolare affinché, nell'immediato, le condizioni detentive del signor Berardi risultino adeguate agli *standard* internazionali.

Anche la sede centrale della Farnesina, dal canto suo, si è mossa ai fini di tutelare il connazionale e tenendo sempre informati i parenti più stretti del signor Berardi. Oltre alla quotidiana azione di raccordo delle attività dell'ambasciata a Yaoundè, già nel mese di maggio 2013, il direttore generale per gli italiani all'estero, l'ambasciatore Cristina Ravaglia, riceveva l'ambasciatore della Guinea equatoriale a Roma per sensibilizzarla sul caso del connazionale, cui seguivano successivi da passi effettuati in occasione della giornata dell'Africa, tenutasi due settimane dopo, e presso il rappresentante permanente della Guinea equatoriale alla FAO.

La Farnesina continuerà, anche tramite l'ambasciata competente, a non lasciare nulla d'intentato al fine di tutelare i diritti del signor Berardi.

Il Vice ministro degli affari esteri
PISTELLI

(4 marzo 2014)